

ALL'ADRIANO

Molinari-Alderighi-Castagnone

Il maestro Bernardino Molinari non è soltanto quell'insigne direttore che tutti ammiriamo e stimiamo: è anche un fervido propagandista delle nuove musiche e, come tale, il più autorizzato e autorevole protettore dei giovani musicisti. Gli amici lo chiamano Bernardino: i giovani compositori dovrebbero chiamarlo San Bernardino. Primo, perché accoglie a braccia aperte le loro composizioni: secondo perché le analizza con spirito, sottilissimo, le scalda con la fiamma del suo entusiasmo e, almeno otto volte su dieci, le porta al successo.

Proprio, com'è accaduto ieri per le due novità poste nella prima parte del programma. S'è cominciato con la *Passacaglia* di Ricardo Castagnone (Brunate, 1906) opera di belle e vaste proporzioni, improntata della forma tradizionale, e svolgentesi in dodici variazioni dell'austero tema fondamentale. Lavoro di sicura nobiltà, poderosamente elaborato, anche troppo elaborato, vorremmo dire, se si pensa al gran numero delle voci strumentali che incessantemente dialogano e, per giunta, dialogano a voce alta. Ne risulta un discorso orchestrale continuamente pieno e teso, salva la rara e felice eccezione di un delicato episodio che abbiamo singolarmente apprezzato. Molti sono gli elementi decorativi e anche assai pregevoli; toglieremmo, però, verso l'inizio, quella specie di singhiozzo dei violini che appare alquanto strano e fuori luogo. Successo buono: una chiamata all'autore senza ombra di contrasti.

Seguiva il *Concerto N. 2* per pianoforte e orchestra di Dante Alderighi (Taranto, 1898) interpretato al piano dallo stesso autore. Noi non lo chiameremmo proprio concerto, a meno nel senso voluto dalla tradizione; la parola rapsodia, o fantasia meglio risponderebbe alle forme, più ancora allo spirito, della musica dell'Alderighi. Come *rapsodia* può richiamare infatti a: pensiero un certo vagare nella tematica stornellante e popolareggiante che informa i più freschi episodi della partitura; come *fantasia*, a parte l'adeguatezza tecnica della parola a certe forme musicali estrose e libere da vincoli prestabiliti strettamente costruttivi, farebbe pensare al lavoro della « fantasia » del nostro autore; lavoro non piccolo davvero e generoso di ottimi risultati. La musica dell'Alderighi, elaborata con una tecnica aggiornatissima, ma priva di inutili, irritanti stranezze, segue sempre, anche nello svariare fantastico-rapsodico delle sue strofe, una linea discorsiva che desta viva simpatia e non affatica; vanta episodi di spontanea quasi paesana freschezza; altri assai ragguardevoli per la felicità del ritmo sposato alle argute risorse timbriche.

E, a meno di non sobbarcarsi, ad un inutile quanto faticoso e beckettiano lavoro di sotterranee ricerche, non rivela passività di derivazioni. A nostro giudizio e per il nostro gusto personale, avremmo desiderato, in qualche punto, un maggior decantamento della complessa materia musicale anche per avvantaggiare la voce del pianoforte troppo facilmente sommersa dal « tutti » o « quasi tutti » dell'orchestra.

Il concerto dell'Alderighi (dimenticavamo di dire che l'Alderighi è anche critico musicale e lo dimenticavamo perché la colleganza è rimasta estranea al giudizio) ha avuto pieno successo. Tre chiamate al podio e poi altre chiamate ancora per indurre l'Alderighi a suonare fuori programma. Ma il pianista s'è contentato di interpretare con tecnica sicura ed evoluta e con decisa robustezza il suo non facile concerto e ha rifiutato di aggiungere i consueti preludi o notturni chopiniani che erano nella segreta speranza dei richiedenti.

La seconda parte del programma, dedicata per intero al poema di Strauss: *Vita d'Eroe*, ha segnato un grande personale successo del maestro Bernardino Molinari e un bella affermazione del prof. Remy Principe, nella impegnativa parte di violino solista.

a. righ.